Innanzitutto, sebbene si sia lavorato molto per dare attuazione alla normativa concernente le tematiche assicurative, non si vede alcun reale vantaggio, in termini monetari, diciamo così, per chi ha bisogno di stipulare una polizza RC auto. Vorrei capire, quindi, se esista la possibilità che la normativa approvata produca un reale vantaggio per gli assicurati.

La seconda domanda è sicuramente fuori sacco, ma connessa all'argomento del giorno. Signor Ministro, conferma che sarà obbligatorio utilizzare il bancomat per le spese che superano i 50 euro? In ogni caso, se il negoziante lo richiedesse, sarebbe obbligatorio pagare tramite POS?

PRESIDENTE. L'argomento è interessante.

Le rivolgerò anch'io qualche domanda, signor Ministro.

Poiché il cattivo funzionamento della pubblica amministrazione è cosa arcinota, lei ha un'occasione che potremmo definire storica. Nella sua persona sono riunite, infatti, le funzioni – entrambe rilevanti per il settore sul quale incide la normativa recata dal decreto-legge n. 1 del 2012 – di Ministro dello sviluppo economico e di Ministro delle infrastrutture e dei trasporti: il primo ha competenze di tipo regolatorio sulle compagnie di assicurazione; il secondo, esercitando funzioni in materia di circolazione e sicurezza stradale, nonché di dispositivi per l'accertamento delle infrazioni e di omologazioni, è chiamato in causa per quanto concerne l'attuazione della normativa antifrode.

Poiché ci è ben nota la vicenda della carta di identità elettronica, credo che ci sia un errore di fondo nel cronoprogramma che è stato impostato. Mi riferisco all'articolo 31 del decreto-legge n. 1 del 2012, il quale ha previsto la progressiva dematerializzazione, entro due anni, dei contrassegni di assicurazione. A me sembra che la dematerializzazione di 45 milioni di contrassegni non sia realizzabile dall'oggi al domani. Più specificamente, per arrivare in due anni all'obiettivo finale, cioè alla conclusione dell'intera operazione di dematerializzazione, bisogna predisporre tutto quanto è necessario con largo anticipo, e poi procedere attraverso fasi successive. Invece, mi sembra che l'attuazione del suo cronoprogramma, signor Ministro, stia già andando verso tempi molto più lunghi di quelli stabiliti.

Ho fatto riferimento alla carta di identità elettronica perché si tratta di una storia che va avanti da dieci anni, con rinvii continui, per il semplice motivo che non si è mai raggiunto un accordo su chi e come dovesse realizzare tale innovazione. Si tratta di un tema ricorrente nella pubblica amministrazione: non si sa mai chi debba fare cosa. Al di là delle inefficienze conclamate del Parlamento, il punto nodale è come fare per garantire l'attuazione concreta delle leggi approvate, mediante la normativa secondaria e tutti i provvedimenti amministrativi a tal fine necessari.

Si dice che si arriverà alla dematerializzazione entro due anni, ma non si è ancora stabilito quale sistema sarà utilizzato per sostituire i contrassegni. Lei, signor Ministro, ha accennato al collegamento con gli archivi della Motorizzazione tramite applicazioni disponibili su *smartphone*. Non mi risulta, invece, che sia stato definito il sistema attraverso il quale si arriverà alla dematerializzazione. È evidente, infatti, che è necessario un accordo, tra il Poligrafico dello Stato e la Direzione della Motorizzazione civile, in merito agli strumenti da utilizzare a tal fine.

Ho notizie di tentativi estemporanei di copiare i sistemi adottati da altri Paesi e di certificati di assicurazioni non falsificabili. È ancora da dirimere, inoltre, la questione se la dematerializzazione sarà attuata mediante un *chip* e se su quest'ultimo debbano essere incorporati tutti i dati della vettura e dell'assicurato.

Come ricordato dall'onorevole Ventucci, in occasione dell'esame, in sede referente, del testo unificato delle proposte di legge concernenti l'istituzione di un sistema di prevenzione delle frodi nel settore dell'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore, abbiamo deciso di costituire un comitato ristretto, cui abbiamo

affidato il compito di svolgere un'approfondita istruttoria. Ebbene, quando abbiamo riunito intorno allo stesso tavolo, tra gli altri, i rappresentanti delle principali compagnie assicurative, dell'ISVAP, della Direzione della Motorizzazione, del Ministero dell'interno e dell'ACI, ho chiesto loro se si fossero mai incontrati prima di allora. Non era accaduto: non avevano mai organizzato un incontro per stabilire cosa si dovesse fare e chi dovesse farlo. Inoltre, come ha giustamente ricordato Ventucci, le amministrazioni pubbliche interessate mostravano qualche resistenza.

Il testo unificato, approvato dalla Commissione in sede legislativa, è stato ripreso quasi integralmente dal Governo, fatta eccezione per l'istituzione della struttura antifrode centralizzata.

Lei, signor Ministro, avrà notato come a quel testo fosse sottesa una certa sfiducia nei confronti delle imprese di assicurazione. È inutile prendersi in giro: in occasione dell'assemblea annuale dell'ANIA del 2011, furono proiettate su uno schermo alcune *slide*, nelle quali si affermava che l'approvazione del « pacchetto » comprendente l'istituzione dell'agenzia antifrode, nonché tutte le altre misure individuate, sarebbe stata in grado di produrre una sensibile riduzione delle tariffe.

In realtà, ogni volta che è stata approvata una nuova normativa, le compagnie di assicurazione hanno sempre continuato ad alzare l'asticella: è sempre mancato qualcosa per arrivare all'obiettivo dell'abbassamento delle tariffe. Si deve assolutamente porre termine a questa situazione: non è possibile sostenere, ogni volta che ci si presenta a un tavolo istituzionale, che occorre sempre qualcos'altro per abbassare le tariffe assicurative !

Ciò chiarito, signor Ministro, ritengo che le amministrazioni competenti dovrebbero essere indotte ad attuare quanto stabilito dalla legge con maggiore sollecitudine. Diversamente, la dematerializzazione dei contrassegni assicurativi entro due anni rimarrà una chimera. Il conseguimento di tale obiettivo dovrebbe essere programmato per la fine dell'anno. Oltretutto, le imprese operanti nel ramo RC auto sono tenute a presentare, entro lo stesso termine, la relazione di cui all'articolo 30 del decreto-legge n. 1 del 2012, riguardante tutte le attività da esse svolte per contrastare i fenomeni fraudolenti.

Le compagnie di assicurazione vedono l'istituzione dell'agenzia antifrode soprattutto come un costo. Tuttavia, quando la Commissione ha suggerito di vincolarle, in determinati casi, a presentare querela per il reato di frode assicurativa, le compagnie hanno manifestato netta contrarietà, adducendo che il compito di perseguire le frodi spettasse a un organismo terzo. Questo dimostra che c'è malafede, che le imprese di assicurazione non vogliono affrontare il tema dell'abbassamento delle tariffe, che sta assumendo una valenza sociale fortissima. Infatti, nell'attuale situazione di grave difficoltà economica, è diventato impossibile, per molti cittadini, pagare le somme richieste per assicurare un'automobile.

Dobbiamo dare un segnale. Credo che il prossimo provvedimento recante disposizioni per lo sviluppo sia una buona occasione per arrivare a una sorta di *redde rationem*. Le compagnie avevano promesso, due anni fa, che l'approvazione di misure quali quelle recate dal decreto-legge n. 1 del 2012 avrebbe prodotto una riduzione delle tariffe (secondo formule da scegliere). Se perdiamo quest'occasione, aggraveremo la situazione di disagio sociale che si riscontra nel Paese.

Su questo vorrei che ci desse qualche rassicurazione, signor Ministro, anche se il cronoprogramma che ha illustrato contiene un'indicazione importante.

Abbiamo affrontato il tema già nella prima audizione della legislatura, con il Ministro Scajola. Sono trascorsi cinque anni e, anche a causa di un atteggiamento dilatorio delle società di assicurazione, ancora non abbiamo visto realizzata la riduzione delle tariffe assicurative, che da tempo promettiamo ai cittadini.

Credo sia arrivato il momento di mettere un punto fermo e di spiegare alle società di assicurazione, in maniera responsabile, ma anche con fermezza, che non possono continuare a pagare i risar-

cimenti senza porsi alcun problema, confidando nella possibilità di aumentare le tariffe se quelle vigenti non sono sufficienti a garantire la solidità dei loro bilanci. Non è più accettabile ! È arrivato il momento in cui si devono vedere gli effetti prodotti dalle normative approvate sulle tariffe assicurative. Se il Governo dovesse ritenere sbagliate le misure adottate, allora bisogna pensare ad altro. È necessario, tuttavia, che anche la pubblica amministrazione si assuma fino in fondo le proprie responsabilità. Quanto all'installazione della cosiddetta « scatola nera », si sa che l'assicurato il proprio consenso lo dà, a condizione che ne tragga un vantaggio concreto.

È arrivato il momento in cui Governo e Parlamento devono chiedere alle imprese assicurative di farsi carico sia dell'attuale disagio sociale, sia di un fenomeno che sta danneggiando lo Stato e l'intera collettività. Infatti, i danni derivanti da sinistri causati da soggetti non assicurati sono risarciti dal Fondo di garanzia per le vittime della strada, che è alimentato da una percentuale dei premi corrisposti per la RC auto. Poiché questo è inaccettabile, bisogna passare alla fase successiva, accelerando i tempi.

Do la parola al Ministro Passera per la replica.

CORRADO PASSERA, *Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor presidente, onorevoli deputati, sono io che ringrazio voi per la sostanza, il tono e lo spirito dei vostri interventi, nei quali sono stati sviluppati commenti e osservazioni molto costruttivi.

Prendo a prestito la frase che più d'uno ha pronunciato: stiamo parlando di un problema vero, concreto, che sta diventando, in taluni casi – condivido anche questa valutazione – effettivamente insopportabile.

Da parte nostra, credo che l'atteggiamento mostrato nei confronti delle proposte che venivano da codesta Commissione costituisca per lo meno la prova di una forte buona volontà di collaborazione.

Il Parlamento ha modificato numerose nostre proposte, talvolta non rafforzandole.

Dal punto di vista della collaborazione con le compagnie assicurative, lasciatemi dire che, da quando me ne occupo, ho la sensazione che esista una crescente coscienza del problema, nonché, almeno da parte di quelle che ho avuto modo di ascoltare, la volontà di contribuire concretamente a risolverlo.

Cercheremo, quindi, di approfittare della parte residua della legislatura per realizzare quanto necessario.

Forse, il provvedimento più urgente – da cui dipendono, in un certo senso, gli altri – riguarda l'istituzione della struttura antifrode, iniziativa che il Senato non ha ritenuto di portare avanti, ma che potremmo attuare noi stessi, o sotto forma di agenzia o, comunque, di meccanismo analogo a quello antiriciclaggio, attivo presso la Banca d'Italia.

È importante la presenza di una figura istituzionale che sia capace di obbligare tutti i soggetti in possesso di informazioni rilevanti a fornirle, di metterle insieme, di interpretarle – non basta, infatti, disporre delle informazioni, ma occorre anche analizzarle, comprenderle e avere una capacità di *intelligence* –, e che abbia anche il potere di attivare, direttamente o indirettamente, gli interventi più opportuni per contrastare tutte le frodi, siano queste poste in essere da singoli o, come spesso accade, da associazioni a delinquere. Su questo concetto generale mi prendo l'impegno di andare fino in fondo, per realizzare quello che sembra un presupposto fondamentale per tutte le altre misure.

L'obiettivo deve essere ridurre il costo delle polizze, attraverso la concorrenza, come diceva l'onorevole D'Antoni, ma non solo, perché il fenomeno delle frodi è certamente reale.

Come avete rilevato tutti – il dato può essere più o meno enfatizzato, o utilizzato come alibi per non fare –, stiamo facendo riferimento a una situazione che vede l'Italia tra i Paesi messi peggio, e che, quindi, richiede maggiore impegno.

Sono d'accordo sull'importanza della collaborazione con i comuni.

Lo sono ancora di più – e credo che lo anche stesso valga per le compagnie assicurative – a proposito del fatto che, come pure è stato osservato, risolvere il problema delle polizze di costo insopportabile, almeno in parte, servirebbe moltissimo anche all'immagine e alla crescita del mercato assicurativo.

L'onorevole Barbato riprende il problema dei costi, evidenziando quantificazioni che ne confermano le dimensioni. Egli ha ricordato i sinistri falsi, una delle modalità attraverso le quali si realizzano le frodi, i falsi contrassegni, la tendenza a esagerare la consistenza dei danni subiti. Sappiamo come vanno queste faccende: quelli indicati sono effettivamente aspetti da considerare. L'onorevole Barbato ha ricordato, tra l'altro, come il Senato abbia bloccato iniziative che, invece – concordo con lui – sono da portare avanti.

Non sto fornendo una risposta di tipo politico in merito all'asserito fallimento del provvedimento. Si può benissimo avere tale opinione. Tuttavia, per la parte che siamo riusciti ad approvare, il provvedimento è in fase di attuazione, e necessita, comunque, di un certo tempo per produrre i risultati cui miriamo. In ogni caso, concordo fin d'ora sulla necessità di aggiungere qualcos'altro, malgrado alcune iniziative siano state bloccate o modificate dallo stesso Parlamento.

Non entro nel merito della congettura secondo la quale potremmo aver preso alcune decisioni allo scopo di favorire questo o quell'altro imprenditore, perché significherebbe accettare di far degradare il livello della discussione. Passo, quindi, oltre.

Quanto alla funzione di antifrode assicurativa, sia essa svolta da un'agenzia o da un altro meccanismo analogo a quello antiriciclaggio, mi impegnerò con tenacia affinché ciò che non è stato fatto in tanti anni possa finalmente diventare realtà.

Ho difficoltà a seguire il suggerimento relativo all'obbligo di stabilimento. Non credo, infatti, in un settore amministrato e regolato fino a permettere allo Stato di imporre agli operatori economici – nel nostro caso, alle compagnie assicurative – dove essi debbano svolgere la propria attività. Non è questa la mia visione. È chiara, tuttavia, la necessità di evitare che si verifichi la situazione cui molti di voi hanno fatto riferimento. I modi per raggiungere l'obiettivo possono essere diversi, ma non credo si possa sancire l'obbligo, per le compagnie, di coprire il territorio in proporzione al mercato potenziale.

Riguardo alla riforma che ha interessato l'ISVAP, non concordo sulla diagnosi che è stata fatta. Può darsi che una delle nostre responsabilità sia quella di non avere spiegato le nostre iniziative in maniera adeguata.

Esiste una forte integrazione tra servizi bancari, servizi assicurativi e servizi legati ai fondi e alla previdenza obbligatoria e facoltativa. Di conseguenza, il mercato finanziario è caratterizzato da una certa unitarietà, nel duplice senso che il cliente può vedere i diversi prodotti come alternativi, e che gli operatori sono, spesso, gli stessi nei diversi settori. A mio avviso, quindi, era necessario fare in modo che interlocutore di tale macrosettore fosse una sola autorità – anziché tre –, sia pure articolata, al suo interno, in relazione alle diverse specificità.

Siamo riusciti ad attuare la predetta razionalizzazione soltanto in parte, perché il Parlamento ha espunto dal provvedimento le disposizioni relative alla COVIP. Ritengo che non sia stata una decisione saggia, ma tant'è.

Le due componenti più importanti, però, sono il mercato dei servizi finanziari e bancari e quello dei servizi assicurativi. L'autonomia va intesa non come separazione dell'uno dall'altro, ma come specificità della singola articolazione specialistica individuata, in un ambito che è pur sempre unitario. Si è voluto fare in modo che allo stesso organismo faccia capo, a regime, la responsabilità di regolare settori che considero tra loro interconnessi, o addirittura sovrapposti.

In questa prima fase, nella quale si è deciso di prendere come punto di riferimento la Banca d'Italia, l'architettura può

anche sembrare barocca, ma lo è soltanto in apparenza. Ci vuole un certo tempo, stabilito dalla disposizione che attribuisce all'attuale presidente dell'ISVAP le funzioni di commissario per l'ordinaria e straordinaria amministrazione di tale ente (ma si tratta di funzioni che avranno termine nel momento in cui entrerà in vigore lo statuto dell'IVASS).

Personalmente, sono convinto che l'istituzione di un'unica autorità di vigilanza (o di un gruppo di autorità tra loro coordinate fortemente) porterà benefici al mondo dei servizi finanziari, in tutte le sue componenti. È chiaro che di tali benefici, in termini di controllo e di coerenza delle regole, usufruiranno anche i consumatori.

Non vorrei dare la sensazione di non tener conto delle osservazioni formulate da alcuni di voi, ma alcune questioni le ho già state affrontate rispondendo ad altre domande.

L'onorevole Cesario ha affermato, a un certo punto del suo intervento, che dovrebbero essere adottati gli stessi parametri in tutto il territorio italiano. Noi non ne siamo convinti: non è possibile costringere a garantire lo stesso servizio nelle diverse parti d'Italia senza tener conto della rischiosità di ciascuna area. Ovviamente, non si deve incorrere nel difetto opposto, cioè in aberrazioni derivanti dall'esasperazione delle differenze, ma non credo si possa prescindere da un aspetto oggettivo soltanto perché esso è collegato alla componente geografica. Non si può tenere conto soltanto del parametro soggettivo, perché il rischio è ripartito secondo il principio di mutualità proprio dell'assicurazione obbligatoria. Se ciascuno pagasse esclusivamente in base a ciò che consuma, verrebbe meno lo stesso concetto di assicurazione obbligatoria. Sono d'accordo con l'onorevole Cesario, invece, quando evidenzia come gli eccessi cui si è giunti in alcune aree non siano sopportabili per tante persone.

L'onorevole Ventucci sottolinea, giustamente, che quella delle frodi non è l'unica questione da affrontare, argomentando che il fenomeno delle frodi evidenzia l'esistenza di un problema a monte. A me sembra che la sensazione emersa in Commissione, in occasione degli incontri con le diverse istituzioni, i diversi operatori e i diversi uffici della pubblica amministrazione – è stata rilevata, in particolare, la mancanza di interlocuzione tra i soggetti interessati –, nasca da una situazione che si sta in parte superando, giacché all'ISVAP cominciano a pervenire sia i dati delle compagnie, sia quelli della Motorizzazione. In ogni caso, per quanto riguarda quest'ultima, se mai c'è stata qualche forma di gelosia per le informazioni possedute, essa sarà superata: mi impegno a fare in modo che ciò avvenga.

Per quanto riguarda, invece, il ritardo nell'attività di *reporting* da parte dell'ISVAP, non sapevo che fosse conclamato e, per quanto di nostra competenza – si tratta, infatti, di un'autorità indipendente –, assumeremo le iniziative opportune.

È giustissimo il riferimento al GPS: un dispositivo che, all'inizio, era da ricchi, ora è diventato alla portata di molti, e può essere scaricato su un telefonino. Lo stesso può accadere con la *black box*, che idealmente dovrebbe diventare di serie sulle automobili, magari con diverse tipologie, e con la possibilità, se necessario, di disattivarla. Nessuno, infatti, deve essere obbligato, ma la produzione su vasta scala potrebbe far diventare quasi irrilevante il relativo impegno economico. Al momento, per la situazione in cui ci troviamo, e in base alla disposizione vigente, come modificata dal Parlamento, l'onere è interamente a carico delle imprese di assicurazione. Ciò elide gran parte del beneficio ottenibile in termini di sconto sulle polizze. Dobbiamo, però, superare ogni intoppo, e forzare la diffusione della *black box*. Come sapete, qualcuno sta cercando di ostacolare la diffusione obbligatoria delle polizze abbinate all'installazione della *black box*. In particolare, è stato proposto ricorso all'autorità giurisdizionale amministrativa avverso un provvedimento dell'ISVAP dello scorso aprile. Pensiamo, comunque, di superare tale ostacolo.

L'onorevole Pagano mi ricorda – non lo dico con spirito polemico – che il

Parlamento fa le leggi, e che il Governo deve fare in modo che le leggi siano applicate. Se non sono stati forniti alcuni dati statistici, mi faccio carico anche di questo. Non ho presente la proposta riguardante i furti di identità, ma me la farò illustrare.

L'onorevole Fugatti lamenta che le tante norme approvate in questi anni, o in questi mesi, non hanno ancora prodotto vantaggi per gli assicurati in termini monetari. Probabilmente, stiamo facendo riferimento a norme non ancora sufficienti, o non sufficientemente attuate, oppure a elementi che hanno compensato i benefici generati da alcune disposizioni. Non è detto che le norme approvate siano state tutte efficaci. Può darsi, inoltre, che certi fenomeni, come le frodi non sufficientemente contrastate, abbiano più che compensato alcuni benefici.

Per quanto riguarda la domanda fuori sacco sul bancomat, il provvedimento sull'agenda digitale, che stiamo predisponendo, prevede un forte impulso alla diffusione del mezzo di pagamento elettronico. Non sarebbe coerente pretendere di informatizzare tutti gli uffici pubblici, di creare le condizioni per poter utilizzare dappertutto la cosiddetta moneta elettronica, e non proporsi di fare in modo che, progressivamente, tutti gli esercizi abbiano a disposizione del consumatore un POS, anche per le sole carte di debito.

Non sono stati ancora decisi il limite e la tempistica. La realizzazione del progetto potrà richiedere un tempo più o meno lungo, ma certamente spingeremo per la diffusione sempre più ampia nella moneta elettronica. Pensiamo, infatti, che poche misure contrastino l'evasione e altre forme di illegalità come il mezzo di pagamento elettronico. Naturalmente, la diffusione di tale strumento deve essere tollerabile sotto il profilo dei costi, e gestita in maniera saggia per quanto riguarda la tempistica. Vale l'osservazione fatta a proposito del GPS: tanto più si diffondono certi sistemi, quindi la parte *hardware*, tanto più diminuiscono i costi. Inoltre, la diffusione dello strumento deve portare anche alla riduzione dei costi di transazione.

PRESIDENTE. Vorrei raccontare un aneddoto.

Questa estate avevo deciso di fare un viaggio all'estero. Essendo abituato a usare Internet, mi sono costruito il mio viaggio su misura, per così dire, sul *web*, facendo riferimento a un'agenzia di un Paese dell'Est europeo. Ebbene, quando ho ricevuto la documentazione da trasmettere all'agenzia per perfezionare il contratto, sono venuto a sapere che avrei dovuto eseguire il pagamento del corrispettivo mediante un versamento a una banca delle Cayman Islands. Naturalmente, ho dovuto rinunciare.

Con un'altra agenzia, invece, avrei dovuto pagare, per un bonifico, 50 euro alla banca e altri 50 euro all'agenzia. A quel punto, ho deciso di pagare in contanti.

È il sistema che non funziona. Accelerare va bene, ma non deve costare eccessivamente ai consumatori.

CORRADO PASSERA, *Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti*. Il pagamento mediante bonifico è diverso da quello effettuato con carta di credito. Inoltre, esistono vari tipi di carte di credito o di debito. Ovviamente, alla banca locale si può chiedere fino alla massima riduzione possibile della commissione che essa incassa, ma non si può chiedere di eseguire l'operazione in perdita. Una parte importante della commissione è costituita dal costo dei circuiti internazionali. Non c'è una soluzione facile, ma crediamo che si debba andare nella direzione della riduzione di tali costi.

PRESIDENTE. È ancora irrisolto anche il problema del pagamento dei carburanti con la carta di credito.

CORRADO PASSERA, *Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti*. Se un distributore di benzina, per far pagare con la carta di credito, deve ridurre il proprio margine di guadagno, che spesso è insufficiente, rinuncia a tale possibilità. Ciò non vuol dire che non si possa svolgere un'azione di stimolo. Qua-

lora l'utilizzo della carta fosse molto diffuso, si potrebbe esercitare una *moral suasion*.

Signor presidente, lei lamenta che le compagnie non abbiano mantenuto le grandi promesse che avevano fatto. Ho la sensazione che esse si rendano conto della necessità, anche nel loro interesse, di risolvere il problema dell'aumento delle tariffe. In ogni caso, per quello che può servire, garantiamo il nostro impegno. Non avevamo previsto di utilizzare a tale scopo il cosiddetto « decreto crescita 2 », ma vedremo di introdurre nel provvedimento qualche integrazione, avvalendoci dei suggerimenti formulati dalla Commissione.

FRANCESCO BARBATO. Signor Ministro, le ho rivolto due domande precise, alle quali non ha dato alcuna risposta. Dica, allora, che non vuole rispondermi, o che non sa, oppure mi dica quello che sa. Mi riferisco all'operazione tra Fondiaria-SAI e UNIPOL, che presenta le implicazioni di cui ho già detto in precedenza, e alla vigilanza, che è mancata.

Capisco che nell'operazione sono coinvolti, tra gli altri, Profumo e Geronzi, suoi ex colleghi, ma può anche dirmi che non vuole rispondere.

CORRADO PASSERA, *Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti*. Non è che non voglia rispondere; semplicemente, non ho altro da dire.

FRANCESCO BARBATO. Si tratta di un'operazione che, riguardando compagnie di assicurazioni, dovrebbe rientrare nella sfera delle sue competenze.

Nel caso cui ho accennato non è stato adottato alcun provvedimento da parte dell'autorità di vigilanza, nonostante fossero emerse irregolarità e violazioni anche della normativa comunitaria in materia (direttiva Solvency).

Perché i vertici dell'ISVAP, che hanno dimostrato, nel caso di specie, di non saper esercitare i poteri di vigilanza, sono ancora al loro posto, benché decaduti ?

Credo che la materia sia di competenza del suo Ministero. Può dirmi che non vuole rispondere o che non sa, oppure, se vuole, può darmi qualche risposta.

CORRADO PASSERA, *Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti*. Il vertice dell'ISVAP è stato confermato per il tempo strettamente occorrente ad attuare quanto è necessario per il funzionamento dell'IVASS e per il conseguente passaggio delle funzioni all'ente di nuova istituzione. Nel frattempo, trattandosi di una fase transitoria, e non essendoci altre opportunità, abbiamo pensato di non cambiare il vertice dell'Istituto. È già definito, peraltro, quale sarà il vertice dell'IVASS.

Per quanto riguarda le altre sue valutazioni, onorevole Barbato, e, in particolare, gli addebiti da lei mossi agli organi dell'ISVAP, sarà la magistratura a occuparsene. Per adesso, si tratta di ipotesi.

Comunque, l'operazione è stata valutata dall'autorità di vigilanza sul mercato mobiliare, la CONSOB, e da quella avente competenza sulle assicurazioni, l'ISVAP, che l'hanno ritenuta realizzabile dal punto di vista normativo.

Si tratta di un'operazione sicuramente molto complessa, cui è connesso un potenziale molto alto di sinergie e di altri vantaggi. Essa necessiterà di uno sforzo manageriale colossale. La mia opinione personale non ha molta importanza, ma la procedura finora posta in essere si è svolta in conformità alla disciplina vigente.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro Passera e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

Licenziato per la stampa il 18 febbraio 2013.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO